

Il leader della Quercia difende l'assoluta integrità del partito. E riconosce dei ritardi di valutazione

«La destra vuole minare la credibilità della principale forza politica dell'Unione»

«Ci sono stati comportamenti contrari ai nostri valori e alla nostra storia. La presa di distanza è assoluta»

# Fassino: non c'è una questione morale nei Ds

**Il segretario Ds: non parlo di complotto, ma c'è un'aggressione fondata sull'odio**  
**«Non abbiamo prevenuto comportamenti non coerenti con principi etici». Esito unitario della direzione**

■ di **Ninni Andriolo** / Segue dalla prima

**DAL MIX TRA DIFESA** della Quercia, riflessione critica sul caso Consorte e impegno per una gestione più collegiale del partito nasce, così, la conclusione unitaria di una Direzione che segna per Piero Fassino e per i Ds un giorno meno buio di quelli precedenti. E

che permette al leader della Quercia di concludere la lunga riunione dell'hotel Quirinale rendendo omaggio ad un gruppo dirigente «che rimane unito» perché accomunato non solo da «valori e politiche, ma anche da solidarietà umana». La commozione che si coglie nella voce di Fassino tradisce la tensione accumulata in questi giorni. Una Direzione un po' fredda, contrassegnata da pochi applausi, marcata dal momento difficile, è stata guidata dall'imperativo che accomuna maggioranza e minoranza: imboccare uniti una strada che faccia uscire i Ds dalle secche del caso Unipol. Perché l'obiettivo primario è vincere le elezioni portando l'Unione e l'Ulivo al governo del Paese e, nel contempo, sconfiggere il pressing di chi vuole ridimensionare elettoralmente i Ds.

«La destra, reiterando la campagna scandalistica di Telekom Serbia - recita l'ordine del giorno approvato ieri - vuole minare la credibilità della principale forza politica dell'Unione per delegittimare l'intero centrosinistra». Per dirla con Fassino, hanno «scelto di colpire noi proprio per la funzione baricentrica, di architrave dell'Unione che siamo venuti assolvendo».

La «tregua» tra maggioranza e minoranza Ds punta a opporre l'arma dell'unità del partito a chi - anche tra gli alleati - dovesse cedere alla tentazione di approfittare della difficoltà Ds. E l'intesa è stata favorita anche dal «no» ripetuto ieri da Fassino e D'Alema alle «accelerazioni» sul Partito democratico gettate sotto le fronde della Quercia alla vigilia di una direzione che riunisce gli esponenti più rilevanti di maggioranza e minoranza e che, non a caso, da oggi avrà un ruolo più importante.

Di Partito democratico non si parla nel documento approvato ieri. L'accordo non scritto tra maggioranza e minoranza implica che il nodo venga sciolto in un futuro congresso, anticipato o no che sia.

Ma non per questo fassinian-dalemiani da una parte e sinistre dall'altra rimetteranno in discussione gli impegni presi con gli alleati, a partire dalla Lista unitaria alla Camera. Per le sinistre l'asse Prodi-Ds-Dl dovrà vivere fino alle elezioni e non in funzione del Partito democratico. Per la maggioranza, al contrario, dovrà rappresentare il primo passo verso quel traguardo, sempre che le elezioni premiano la Lista unitaria. Chi mesta nel torbido del caso Unipol è avvertito, in ogni caso: i Ds reagiranno uniti, ma senza

**La scheda**

**L'organo collegiale della Quercia**

**La presidenza della direzione nazionale Ds.** Giorgio Benvenuto, presidente. Massimo D'Alema, Piero Fassino, Gavino Angius, Fulvia Bandoli, Antonio Bassolino, Pier Luigi Bersani, Vannino Chiti, Giovanna Melandri, Maurizio Migliavacca, Enrico Morando, Fabio Mussi, Pasqualina Napolitano, Barbara Pollastrini, Cesare Salvi, Marina Sereni, Livia Turco, Walter Veltroni, Luciano Violante, Nicola Zingaretti.

«arroccamenti». «Sono giorni amari, i più amari della mia vita politica», esordisce Fassino. La destra «tenta di far dimenticare il suo bilancio fallimentare» cercando di dimostrare che «anche noi abbiamo le mani impastate con i soldi loschi». E, a proposito della telefonata con Consorte («pubblicata in modo illegale») dal *Giornale*. Fassino ricorda che negli Usa «per molto meno, nello scandalo Watergate, Nixon subì l'impeachment, mentre in Italia al contrario nessuno trova scandaloso che il quotidiano del capo del governo pubblichi illegalmente una telefo-

nata del leader dell'opposizione». «In ogni caso» - ricorda Fassino - «quella telefonata dimostra la mia buona fede». «Non ho chiesto niente di più che informazioni sul carattere dell'operazione Bnl». I Ds e i loro dirigenti, in sostanza, sono «gente perbene» che fanno vivere «la lezione morale e politica di Berlinguer». Non hanno ricevuto «tangenti o finanziamenti illeciti e non hanno conti in Svizzera», non c'è «una questione morale» che possa riguardarli. La riflessione critica su Unipol, quindi. «Non eravamo a conoscenza di molte delle cose che so-

no emerse in queste settimane - spiega Fassino - E tuttavia anche non sapendo, dobbiamo chiederci per quale ragione si sia allentata, anche nelle nostre file, la capacità di prevenire tempestivamente comportamenti non coerenti con principi etici e rigore morale». Ciò che, in realtà, non «abbiamo visto in tempo, o in ogni caso abbiamo sottovalutato - aggiunge - è che mano a mano che la scatola evolveva, assumeva connotati e profilo assai diversi da quelli auspicati e previsti inizialmente». E mentre «è mancata una strategia di alleanze» che rendesse più so-

lido il progetto industriale, si sono determinati «intrecci tra le diverse scalate (Antonveneta, Bnl, Rcs) che hanno offerto l'immagine di un unico disegno dai contorni equivoci». Un riferimento a Consorte, quindi. Si sono determinati comportamenti «del tutto estranei ai nostri valori e alla nostra storia, tanto più per chi sta in una organizzazione come una impresa cooperativa, che nasce e vive per affermare finalità solidaristiche. Dunque - precisa Fassino - su quei comportamenti il nostro giudizio non può che essere molto severo e la presa di distanza assoluta».



Massimo D'Alema e Piero Fassino ieri durante la Direzione del partito. Foto di Riccardo De Luca/Agf

## D'Alema: «Spionaggio contro l'opposizione»

**Il presidente Ds attacca Berlusconi. E non solo. «Il collateralismo non c'è più da vent'anni»**

■ di **Simone Collini** / Roma

«IN CERTI MOMENTI bisogna dire "no", fare una pausa, e poi cominciare a discutere». Lo dice calando la mano destra sul «no» e facendo una pausa. E poi riprendendo: aver passato «al quotidiano di proprietà del presidente del Consiglio» atti tenuti fuori da un'inchiesta giudiziaria «è spionaggio nei confronti dell'opposizione». Chi si aspettava un Massimo D'Alema in tono minore, costretto all'autocritica e sulla difensiva, è rimasto deluso. Il presidente Ds riconosce che c'è stato da parte del gruppo dirigente desso un «deficit di riflessione» sul fatto che l'operazione Unipol-Bnl «avrebbe provocato resistenze e ostilità»: «Abbiamo sottovalutato che c'era bisogno di sostegno e di alleanze. Una certa idea di autosufficienza si è

rivelata azzardata». Ma se su questo va aperta una «riflessione critica», subito D'Alema precisa che quella in ballo era «una partita politica» e che il suo intervento o quello di Piero Fassino «è arrivato come risposta alle posizioni politiche contrarie venute da più parti, non come sostegno»: «Non siamo stati noi a fare la curva Sud». D'Alema, i passi avanti che doveva compiere, li ha compiuti nell'ultima settimana tra il forum con *l'Unità* e la puntata di *Porta a Porta*. Nel suo intervento alla Direzione Ds ribadisce quanto affermato, senza spingersi oltre e anzi tornando a difendere il progetto della scalata Unipol sulla Bnl: «Abbiamo espresso il nostro appoggio all'iniziativa di Unipol e non all'iniziativa di un management spregiudicato. Abbiamo apprezzato quella iniziativa e non la scorribanda di un gruppo di speculatori così come è avvenuto

per Antonveneta. Se alla fine la Bnl sarà controllata da una banca straniera o dalle Generali non credo sarà meglio per gli interessi generali e per l'economia italiana». Parole che spingono Fabio Mussi a riprendere la parola alla fine dei lavori per dire: «L'intervento di D'Alema apre una seconda fase del dibattito, che adesso non si può fare». Il presidente non batte ciglio. L'attacco più duro, D'Alema lo sferra contro il «surreale» Berlusconi e parlando del capitolo delle intercettazioni tra Fassino e Consorte («non è il compagno G, che comunque non dava soldi al partito»), dicendo di avere fiducia nella magistratura («come sempre») e aggiungendo: «Siamo di fronte a qualcosa di diverso rispetto all'inaccettabile diffusione di atti coperti da segreto istruttorio, perché erano atti fuori delle inchieste della magistratura. Le bobine che vengono trasmesse al quotidiano del presidente del Consiglio sono un vero e proprio

spionaggio nei confronti dell'opposizione». Ma il presidente Ds è critico anche nei confronti di chi nelle passate settimane (uno di questi è stato Francesco Rutelli), ha parlato di «collateralismo» tra Ds e movimento cooperativo («che va riformato»): «Il collateralismo non c'è proprio più, è finito vent'anni fa ed è una sciocchezza nominarlo». E anche all'indirizzo del leader dell'Unione D'Alema manda un chiaro messaggio: «Guai se facciamo un solo passo indietro rispetto a quello che abbiamo deciso, guai se il processo unitario attorno a Romano Prodi viene accantonato». Aggiunge poi rivolgendosi in parte a quanto sostenuto dal Professore, in parte a quanto detto da Mussi in Direzione: «Non credo che si debba accelerare sulla strada del partito democratico per rispondere agli scandali, ma non penso neppure che la presunta caduta di tensione morale nasca dal fatto che si parla di partito democratico».

## L'annuncio di Prodi: «La Rosa nel Pugno sarà nell'Unione»

**Risolto il problema Sdi-radicali. Ancora in salita la questione candidature nella Lista unitaria. Il Professore torna a prospettarla anche in Senato**

■ di **Federica Fantozzi** / Roma

Lista unitaria anche al Senato? «Un passo alla volta...». Con questa formula Romano Prodi non spranga la porta in faccia alla possibilità ma neppure alimenta polemiche. Il Professore è reduce da un lungo pranzo e da «una bella conversazione» con Francesco Rutelli, strenuo oppositore del listone a Palazzo Madama. In una saletta del modaiolo ristorante Gusto i due hanno parlato di massimi sistemi: «problemi del Paese e contenuti di una futura azione di governo» (Prodi), «partito democratico, futuro, priorità e

campagna elettorale» (Rutelli). Ma anche di capilista e di una grande convention per lanciare il listone il 25 febbraio. Dopo la colazione del giorno prima con i vertici della Quercia Fassino e D'Alema, il leader dell'Unione chiude così il suo giro d'orizzonte con gli alleati e si prepara ad affrontare la campagna elettorale: «È cominciata molto male, spero di non dare nessun contributo al veleno». Il programma dell'Unione va bene? «Su 270 pagine le critiche sono minime». E dopo un incontro con i Radicali ha

annunciato che la Rosa nel Pugno, la formazione che unisce Pannella e Capezzone allo Sdi, «sarà nell'Unione». Prodi ha ribadito la spinta verso il partito democratico che dovrà essere «punto di riferimento forte» in politica ed economia, «un'ancora stabile per il Paese» necessaria «soprattutto ora con la frammentazione della nuova legge elettorale». Ma, di fronte alle perplessità, nessuna forzatura sul simbolo sulla scheda: con Rutelli «abbiamo toccato anche questo problema che non è fondamentale». Insomma il partito democratico «rimane perno di un cammino comune» ma

non si sa se gli elettori troveranno il nome «Ulivo per il partito democratico»: la decisione è stata rimandata a «riunioni più operative» nei prossimi giorni. Il Professore fa capire che sarà comunque soddisfatto: «L'Ulivo è il più bel simbolo che c'è, ormai è diventato caro agli italiani e chiaramente è quello con cui andiamo tutti uniti alla Camera». Intanto, attraverso «progressi lenti ma continui» e «decisioni solide», l'embrione del partito democratico comincia a svilupparsi: gruppo parlamentare unico, partecipazione del «popolo delle primarie», comitati ulivisti. Mentre il candidato

premier si dichiara non preoccupato dai sondaggi negativi: «Sono disorientati, ce ne sono anche secondo cui noi siamo in crescita. Aspettiamo che si depositino le polveri e poi faremo analisi più serie». Altra questione apertissima è quella dei capilista: ultima ipotesi, Prodi in 4 circoscrizioni e 8 big della società civile ad affiancare i leader politici. Mentre si concretizza la trattativa che vede il 60% delle candidature ai Ds e il 40% ai Dl. Ieri la Quercia ha inserito nel regolamento per la candidatura una norma «anti-discriminatoria» voluta da Barbara Pollastrini che impone il 30% delle elette e una presenza

femminile «adeguata... a partire dalla teste di serie». Nomi di capiliste però al momento non ne circolano, a meno di un clamoroso ritorno di Lilli Gruber da Strasburgo. Giovanna Melandri vorrebbe che a guidare nelle circoscrizioni fossero Prodi e i leader, ma «se si decide di aprire, la questione di un'equilibrata presenza femminile si pone. La lista si gioca credibilità e capacità innovativa anche sotto questo profilo». L'ex ministro invita la Margherita a superare lo «squilibrio» con i Ds sul tema e auspica «una battaglia comune con le donne dielle e con i dirigenti di quel partito».

**Anna Serafini, in un libro racconterà «i giorni amari»**

**I giorni amari** del leader Ds sul caso Unipol diventano oggetto di un pamphlet che Anna Serafini, la moglie di Piero Fassino, darà alle stampe dopo le elezioni del 9 aprile. Il titolo? «Cinico e trendy, i 10 vizi capitali dell'antipolitica», un modo per mettere in evidenza le campagne «laide» orchestrate in questi anni. Che, ricorda Serafini, «si ripetono puntualmente nelle feste comandate». Quando, cioè, il segretario Ds riesce a ritagliarsi qualche giorno di vacanza, il che non avviene di frequente. Telekom-Serbia esplose a feragosto del 2003, la pubblicazione «illegale» della telefonata Fassino-Consorte durante le feste di Natale del 2005.

**ORDINE DEL GIORNO**

«Ci sono stati errori non alle aggressioni»

«Raccogliere le critiche, individuare con onestà e umiltà errori o contraddizioni è non solo doveroso, ma è anche il modo più giusto per respingere la vergognosa aggressione con cui si tenta la delegittimazione morale e politica dei democratici di sinistra e dei suoi dirigenti». È quanto si legge nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Direzione Ds. Nel documento si ammette che «la sovrapposizione dei Ds sulla vicenda, su cui non ci sottraiamo ad una riflessione critica, non può giustificare in alcun modo la violenta aggressione contro il nostro partito. La destra vuole minare la credibilità della principale forza politica dell'Unione per colpire l'intero centrosinistra. Berlusconi e la sua maggioranza tentano così, con un ultimo disperato assalto, di occultare il fallimento di cinque anni di governo e di evitare una possibile sconfitta elettorale». Nell'Odg si sottolinea inoltre che il centrodestra attaccando i Ds «tenta di occultare l'evidente coinvolgimento di significativi esponenti del governo e della maggioranza nelle trame illecite di Fiorani». Quindi si «respinge nel modo più fermo ogni illazione calunniosa e denigratoria. Non esiste alcuna questione morale che riguardi i Ds». Si parla anche dei rapporti tra i Ds e le cooperative, che «sono stati e sono di natura esclusivamente politica e impennati e principi di autonomia e trasparenza. E tali devono continuare ad essere». Quindi il documento spiega le ragioni della posizione assunta nella vicenda Unipol: «Non è una convenienza di parte ma un interesse del paese che ci ha sollecitato a batterci perché all'impresa cooperativa siano assicurate le stesse opportunità e gli stessi diritti riconosciuti a qualsiasi impresa». I Ds condannano inoltre «atti e comportamenti inaccettabili sul piano politico ed etico», comportamenti «inaccettabili per la sinistra, i suoi valori e i suoi principi». I Ds avviano quindi con questa Direzione «una riflessione sull'identità del movimento cooperativo».